



# Camera

## CAMERA CON O SENZA VISTA?

Elisabetta Musi

Abitare un luogo - anche solo una stanza - significa trasformarlo, renderlo eloquente in forza della propria presenza, toglierlo dall'invisibilità. *Avere dimora sperimentando uno spazio dedicato, in cui lasciare l'impronta del proprio esistere, è condizione per farsi dimora: rendendosi permeabili alle parole e alle presenze altrui.* Infatti il soggetto "può abitare lo spazio dischiuso dalle parole che gli consentono di condividere con altri l'esperienza di un mondo. Dove manca la parola [...] non si apre nessuno spazio abitabile, ma ciascuno si trova contenuto entro limiti che gli restano indifferenti, nel senso che non producono la sua differenza rispetto agli altri".

### Evoluzioni di uno spazio

Preparandosi alla venuta di un figlio, ci si adopera non poco ad allestirgli uno spazio accogliente, gentile, delicato. Nessun particolare è lasciato al caso [...] Tutto viene sistemato secondo un ordine preciso, che riferisce ruoli chiari e spazi altrettanto ben scanditi. E forse proprio questo la rende così interessante. La presenza vivace del figlio, le sue richieste, le tappe di crescita con le loro fatiche... contaminano gli ambienti. La camera di un soggetto di recente apparizione sulla terra, dilaga. Gli oggetti escono dalla sua stanza con la stessa forza con cui il piccolo proprietario si affaccia al mondo esterno. Sembrano rappresentanti di un impero coloniale determinato a conquistare ogni centimetro quadrato di casa.

Poi, crescendo, dalle cose di casa l'attenzione si trasferisce alle altre case: quelle degli amici e compagni di scuola. Altri cortili. Altri giochi. La casa ritrova piano piano un principio d'ordine. L'allestimento di ogni stanza torna a raccontare quali siano i suoi ospiti principali e a quali funzioni sia destinata. I corridoi riacquistano la loro funzione di transito e le presenze si distribuiscono in una danza di vai e vieni sincronizzati. Tutte, tranne una. Il figlio, ora in cammino verso l'adolescenza, pare ogni tanto perda il ritmo della casa: si attarda in camera quando è ora di cena, inizia telefonate interminabili nei momenti più sconvenienti, lascia traccia del suo passaggio disseminando sul pavimento calzini, camicie o magliette. In perenne difetto di collaborazione ma perfetto nell'arte dell'"imboscamento": per indurlo ad un aiuto nelle faccende domestiche occorre superare estenuanti negoziazioni e impareggiabili confronti con fratelli e sorelle e in assenza, con schiere di amici tutti assai più fortunati in quanto a libertà e spensierato disimpegno. Ma ciò che più decreta un cambiamento senza precedenti è la CAMERA: una roccaforte sempre più inespugnabile e accessoriata, microcosmo nel macrocosmo domestico che il figlio elegge a punto di avvistamento sul mondo.

### Prove generali verso l'adolescenza

La semantica degli oggetti, il vissuto degli spazi riferiscono di percorsi evolutivi, di esigenze che cambiano, di relazioni che si ridefiniscono. Riferiscono soprattutto di nuove distanze, limiti e divieti che si interpongono tra genitori e figli, rendendo estraneo ciò che fino a poco prima risultava familiare e ovvio. Se le relazioni in famiglia sono state positive e nutrite di affetto, i figli ne traggono quella sicurezza e quell'indiretto incoraggiamento necessari a volgere lo sguardo fuori di casa, a misurarsi con altri territori, meno protetti e più attraenti.

In relazione a questo passaggio al mondo esterno la camera rappresenta una stazione intermedia, una cabina di regia in cui organizzare piani di conquista collegati a visioni sempre più articolate e complesse del reale, una sorta di stanza di decompressione in cui rielaborare gli input recepiti dall'esterno (incontri, conoscenza, rimandi su di sé) e dare vita a progetti identitari in continua ridefinizione. In fondo ciò che spiazza gli adolescenti, non è molto diverso da ciò che disorienta gli stessi protagonisti: la loro novità (che li fa sentire estranei persino a chi li ha messi al mondo e con loro ha condiviso giornate) è frutto di esperienze

inedite che attecchiscono con estrema velocità su un supporto biografico duttile e versatile, stravolgendone i tratti conosciuti.

La camera permette queste prime esperienze di stordimento, che si visibilizzano con una sorte di amplificazione del sé: vestiti lasciati ovunque, fumetti, cd, a volte libri di scuola accatastati senza un ordine, carte di caramelle insieme a caramelle incartate e soprattutto vicine a biglietti di qualche evento particolarmente apprezzato che, lungi dal rappresentare semplici frammenti di scarto, costituiscono il post it della memoria da collezionare il diario, feticci investiti di poteri magici, in grado di promettere fortuna e protezione.

Una caratteristica che contraddistingue gli adolescenti e contribuisce a disorientare i loro genitori è infatti quella di sovrapporre e confondere diversi piani di realtà: i vestiti sporchi si uniscono a quelli puliti in una danza di odori che tutto fraternamente avvolge, o libri di studio sono regolarmente sommersi da più amene letture, ritagli di giornale senza particolare importanza si mescolano a biglietti recenti, custodi di elettrizzanti segreti.

Se, come sosteneva Maria Montessori, l'ordine esteriore contribuisce a dare forma a quello interiore, il disordine in cui i giovanissimi sembrano stare così a proprio agio, non può che dare conto della condizione magmatica e confusa che occupa l'interiorità.

## **Un osservatorio privilegiato**

Assumiamo dunque la camera come spazio privilegiato del sé, come baricentro gravitazionale da cui partono e ritornano i movimenti verso l'esterno. Come intendere chiusure autarchiche e progetti di tracotante autonomia? E come comportarsi: contrastando, limitando o lasciando fare, nella certezza che si tratta di un periodo di passaggio?

## **Imparare a stare da soli**

La camera permette di isolarsi in un luogo protetto. Consente di coltivare segreti, di tenersi al riparo dallo sguardo apprensivo dei genitori, di guadagnare spazi via via più ampi di autonomia e di silenzio. In questa sospensione delle relazioni è possibile "prendere le distanze dalle rappresentazioni cristallizzate di se stessi, quelle che anche gli altri contribuiscono a far permanere immutate, e ridimensionare o comunque considerare criticamente o propri sistemi di valori scoprendo al loro interno eventuali germi di condizionamento al conformismo e alla massificazione". Imparare a stare soli non è solo sottrarsi agli scambi comunicativi, ma sperimentare l'eco dei propri passi in assenza di una guida, avvertire lo smarrimento rispetto alle piccole decisioni che è possibile assumere senza l'ausilio dei genitori, cominciare a maturare cambiamenti, a prendere nuove posizioni rispetto ai propri stessi comportamenti e alle frequentazioni con cui non ci si trova più a proprio agio.

Lo psichiatra D. W. Winnicott indica nella capacità di stare solo del bambino un elemento di equilibrio del suo sviluppo, un segno positivo del suo rapporto con i genitori. Che impara a stare da solo, magari al cospetto di stati d'animo dai quali fuggirebbe volentieri, apprende il valore della compagnia e dell'amicizia come scelta e non come semplice diversivo con cui occupare il tempo e distrarsi, opponendosi al richiamo della vita emotiva che nella preadolescenza si annuncia con tutta la sua forza. Inoltre imparare a comunicare autenticamente con la propria interiorità, vuol dire iniziare ad accettare che nelle cose più profonde e importanti ognuno è indicibilmente solo e che l'incontro, l'amicizia, l'amore in questo consiste: che due solitudini si custodiscano, si delimitino, si coltivino a vicenda.

Quando la camera inizia ad essere un territorio in cui rifugiarsi, in cui negarsi alla socialità familiare, non va intesa come distanza e allontanamento, espressione di disagio, o consunzione dello spirito di convivenza, ma esercizio di una capacità. Capacità di entrare in rapporto con se stessi, con le proprie emozioni più profonde senza doverne rendere conto a nessuno. Più si contrasta questo isolamento, più si rischia di radicalizzarlo. Sottraendosi al controllo dei genitori, ragazzi e ragazze chiedono di fidarsi di loro. Inizia poi una negoziazione delicata e a tratti estenuante. Che si annuncia con la messa in discussione del principio d'ordine che regola la vita in famiglia (cura del proprio spazio, del proprio corpo, di vestiti e oggetti, collaborazione alla gestione della casa, ai compiti di cura ordinaria...) per proseguire con richieste di quote via via maggiori di libertà nei rapporti con l'esterno (uscite e orari, motorino, auto, viaggi...)